

ASSOCIAZIONE INDUSTRIALI DELLA PROVINCIA DI CREMONA

SEDE

- 26100 Cremona-piazza Cadorna, 6
- telefono 03724171
- fax 0372417340
- aic@assind.cr.it

UFFICI

- 26013 Crema-via G. Di Vittorio, 36
- telefono 0373203343
- aic.crema@assind.cr.it
- www.assind.cr.it



Associazione Industriali
Cremona

STEFANO ALLEGRI ANALIZZA LE SFIDE PIU' IMPEGNATIVE CHE ATTENDONO IL PAESE E IL TERRITORIO

La sostenibilità richiede tempo

«Dalla qualità dell'aria agli imballaggi, le proposte della Commissione Europea contengono una serie di criticità da non sottovalutare e che ci preoccupano molto»

Rendere le aziende sostenibili, rovesciare il luogo comune secondo il quale una produzione debba essere per forza percepita come inquinante. E soprattutto darsi un orizzonte lungo nel pensare a come rilanciare questo Paese: perché per costruire le cose bene, serve il tempo giusto. Sono questi gli elementi citati dal Presidente dell'Associazione Industriali della Provincia di Cremona, Stefano Allegri, in materia di Sostenibilità.

Presidente, secondo lei di cosa hanno bisogno le aziende per fare un balzo in avanti verso la Sostenibilità?

«Di un approccio serio al rapporto tra sviluppo e ambiente. La sostenibilità deve essere vissuta come opportunità e non come un onere o un vincolo di legge. È fondamentale perseguire ogni illegalità - penso ai crimini dello smaltimento clandestino di rifiuti nei capannoni dismessi - ma è altrettanto importante promuovere le buone pratiche; politiche che possano garantire un aumento dell'aspettativa di vita e un ambiente più sano, ma anche una riduzione dei costi per l'economia dell'UE».

Il 26 ottobre 2022 la Commissione europea ha presentato la proposta di revisione della normativa sulla qualità dell'aria che rientra nella strategia del Green Deal europeo. Che valutazione ne può fare?

«La proposta della Commissione è sicuramente un'importante iniziativa, in quanto la qualità dell'aria è il primo problema ambientale e sanitario in Europa e quella respirata dagli europei è ancora lontana dal soddisfare gli standard europei o internazionali. Sebbene, quindi, la proposta parta da una necessità oggettiva e condivisibile, per come impostata, contiene anche una serie di criticità da non sottovalutare che ci preoccupano molto».

Può farci un esempio?

«La più importante è quella relativa alle tempistiche con cui gli standard devono essere raggiunti, il 2030. La necessità di realizzare interventi strutturali importanti per raggiungere gli obiettivi implica necessariamente che le tempistiche previste dovrebbero essere commisurate ragionevolmente con i tempi effettivi di realizzazione degli interventi. Intendo dire che il potenziale rischio è che la realizzabilità si traduca in adempimenti addizionali, non proporzionati alla fattibilità nei tempi previsti. Le esperienze dimostrano come misure che impongono limiti emissivi più stringenti in alcuni territori piuttosto che altri, tra l'altro, siano efficaci tendenzialmente per le sole attività industriali in quanto più facilmente assoggettabili a controlli piuttosto che sulle principali sorgenti dell'inquinamento. Ricordo che l'industria risulta essere il settore che ha offerto il maggior contributo alle riduzioni delle emissioni di particolato PM10 e ossidi di azoto (dal 2005 al 2015 abbattimento del 27% di PM10 e del 70% di



NOx) e che contribuisce in modo davvero marginale (6%) all'emissione di particolato, la cui principale fonte è invece rappresentata dal riscaldamento domestico. La deadline è inadeguata se consideriamo poi che la nuova direttiva potrebbe essere adottata nel 2024 ed il recepimento da parte degli Stati membri si completerebbe nel 2026. L'applicazione dei nuovi valori limite proposti può essere prevista solo dopo un adeguato periodo di transizione e comunque non prima del 2040».

Altro tema è quello della formulazione della disposizione atta a garantire il risarcimento dei danni alla salute derivanti dalla violazione degli obblighi di predisposizione dei Piani di qualità dell'aria e dei piani d'azione a breve termine e di adozione delle misure conseguenti.

«Anche in questo caso vediamo diversi profili di rischio. L'impianto della disposizione consente di presumere il nesso causale tra violazione e danno sulla base di elementi di prova che consentano di ritenere la violazione quale spiegazione più plausibile del danno, con inversione dell'onere della prova a carico dell'amministrazione. Ciò espone l'amministrazione a richieste risarcitorie strumentali non suffragate da chiari dati scientifici, aumentando notevolmente il rischio di contenziosi opportunistici e l'esposizione alla responsabilità dell'amministrazione, con inevitabili conseguenze indirette anche sui procedimenti autorizzativi e sulla configurazione dell'apparato sanzionatorio che sarà determinato in caso di violazione delle disposizioni nazionali adottate a norma della direttiva da parte di persone fisiche o giuridiche. Ritengo preoccupante che informazioni

IL PERSONAGGIO

Già Presidente del Gruppo Giovani Associazione Industriali della Provincia di Cremona (2013/2016) e da aprile 2017 allo scorso Vice Presidente Vicario dell'Associazione Industriali della Provincia di Cremona, il 23 giugno 2021 Stefano Allegri è divenuto il nuovo Presidente dell'Associazione Industriali di Cremona, ricevendo il testimone da Francesco Buzzella, oggi Presidente di Confindustria Lombardia. Allegri è fondatore (luglio 2005) e Amministratore unico del Panificio Cremona Italia, azienda fondata nel 2005, è specializzata in prodotti da forno precotti e surgelati, tradizionali, senza allergeni, destinati sia al banco che al retail ed ha consolidato la sua presenza in 32 catene della grande distribuzione, in 20 compagnie aeree e nel settore ho.re.ca. Oggi l'azienda, strutturata in 3 siti produttivi con 50 dipendenti, opera in settori di nicchia in cui riesce ad esprimere un differenziante tasso di innovazione di prodotto.

scientifiche generiche o fondate su dati statistici possano essere riconosciute come prove in grado di invertire l'onere della prova in quanto la loro qualità scientifica non è garantita. Le prove causali specifiche dovrebbero sempre avere la precedenza e le domande di risarcimento dovrebbero essere supportate da chiari dati scientifici pertinenti, rappresentativi e scientificamente provati, in grado di dimostrare l'esistenza di un nesso di causalità tra la violazione e il danno.

Aggiungo un dato: per raggiungere gli standard imposti dovremmo rinunciare al 75% degli standard industriali».

Altra questione centrale oggi è quella che riguarda la proposta di Regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio sugli imballaggi e i rifiuti di imballaggio.

«Il 30 novembre 2022 la Commissione Europea ha pubblicato la proposta di Regolamento che riforma la disciplina degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggio (PPWR) che si inserisce nel 'Secondo pacchetto sull'economia circolare', che, a sua volta, costituisce uno dei pilastri del Green Deal europeo. Il decreto correttivo fornisce diversi chiarimenti che vanno nella giusta direzione di allineare il nostro ordinamento a quello europeo, dando in larga parte certezze e chiari indirizzi agli operatori. Condividiamo sicuramente lo spirito della proposta unionale, volta ad una maggiore razionalizzazione della produzione e gestione degli imballaggi e dei relativi rifiuti in un'ottica di promozione dell'economia circolare. Due sono gli aspetti critici: le modifiche in materia di cauzionamento e riutilizzo degli imballaggi e la modifica della disciplina della classificazione dei rifiuti e gli effetti di questa sul perimetro applicativo della Tari, la tassa sui rifiuti. La proposta sta creando enorme preoccupazione in tutti i settori industriali perché rischierebbe di danneggiare numerose filiere strategiche del tessuto economico italiano ed europeo».

Ci spieghi meglio.

«La proposta della Commissione UE dedica ampio spazio proprio al tema del riutilizzo e alla eliminazione di alcuni prodotti sostenibili che in Italia realizziamo e ricicliamo; su questo mi sento di esprimere forti perplessità che trovano conferma anche nell'assenza di valutazioni di impatto ambientale e di fattibilità e sostenibilità economica. Mancano adeguate valutazioni di impatto a supporto della proposta della Commissione UE e si evince una totale violazione del principio di neutralità tecnologica. Tutti i sistemi di raccolta per il riciclaggio (compresa la raccolta differenziata), così come il DRS (Deposit Return System), sono strumenti idonei a raggiungere gli obiettivi di riciclaggio dei rifiuti. Il Regolamento non dovrebbe né promuovere, né obbligare, gli Stati Membri ad adottare un modello unico come il DRS, ma dovrebbe piuttosto consentire che vi sia un'articolazione di differenti sistemi nazionali, valorizzando i diversi modelli già esistenti e operativi. Il tutto a patto che si raggiungano o siano già stati raggiunti gli obiettivi fissati a livello UE. In tal senso, una delle proposte avanzate da Confindustria è quella di prevedere la possibilità per uno Stato Membro di ritardare di 5 anni l'istituzione del sistema DRS, a condizione che entro il 1° gennaio 2029 lo SM abbia raggiunto un tasso di raccolta compreso tra l'80-85%».

Anche in questo caso condivide lo

“

TEMPI

L'applicazione dei nuovi valori limite proposti può essere prevista non prima del 2040

ASSURDO

Imporre un'unica soluzione per perseguire gli scopi ambientali prefissati dalla UE

”

spirito ma non la effettiva fattibilità.

«La proposta è deficitaria di un altro aspetto molto importante: il mancato rispetto dei principi di sussidiarietà e proporzionalità che richiedono che gli atti dell'Unione siano formulati in modo tale da minimizzare obblighi e oneri a carico delle autorità nazionali, delle imprese e degli individui, e che, qualora sia possibile una scelta tra diverse tipologie di atto teoricamente idonee alla realizzazione dei risultati perseguiti, tale scelta ricada sulla misura meno restrittiva. Nel caso della proposta della Commissione è indubbio che la scelta di adottare lo strumento giuridico direttamente vincolante del Regolamento invece che una Direttiva, nonché il favor per il riuso a scapito del riciclo e la previsione di un unico modello di Responsabilità estesa del produttore basato sul deposito cauzionale (DRS) in luogo dei sistemi di raccolta differenziata e riciclo, denotano un chiaro cambio di rotta rispetto al quadro giuridico europeo vigente che, sino ad oggi, non ha mai imposto agli Stati membri un'unica soluzione per perseguire gli scopi di carattere ambientale prefissati dal legislatore UE».